

GEREMIA 1 – La vocazione

Lettura Evangelo di Marco 10, 46-52

1.- Iniziamo oggi una serie di sermoni sul profeta Geremia, la cui opera viene studiata nel gruppo del Catechismo per adulti. Sembra infatti importante che le riflessioni che si fanno durante la settimana nei vari gruppi possano essere riportate anche nel sermone domenicale e che la comunità non sia formata da una serie di compartimenti stagni, in cui ognuno va lungo la sua strada, senza comunicazioni al suo interno, ma cresca compatta nella riflessione della Parola di Dio.

2.- **La profezia: Dio parla all'uomo per mezzo di un uomo.** Il libro di Geremia si apre con il racconto della vocazione: Dio parla ad un uomo e lo invia in mezzo al suo popolo come suo portavoce e come strumento per trasmettere la sua volontà. Già in questa semplice constatazione noi troviamo notevoli spunti di riflessione:

- Innanzitutto il Signore che ci viene presentato nella Bibbia non è un Dio muto, ma è un Dio che parla. Non è una affermazione da poco, perché ci dice come Dio (l'Assoluto, il Totalmente Altro) non è un ente astratto, lontano, ma si mescola con la storia, entra in relazione con la sua creatura. In questo modo egli perde la sua astrattezza e si "incarna" nella storia degli uomini, si presenta come un Dio personale e non nascosto nei cieli. Un Dio "incarnato" quale lo abbiamo conosciuto in Gesù Cristo.
- Parla servendosi di persone che chiama al suo servizio - persone scelte "fin dal seno della loro madre". La Parola di Dio, dunque, la Parola con la P maiuscola, diventa parola di uomo. Si umanizza anche lei per diventare non solo un messaggio udibile, ma per operare un cambiamento nella vita delle persone.

3.- **Quando e come Dio ha parlato a Geremia?** Non ci viene detto, ma un autore moderno ha avanzato, con molta cautela, una ipotesi suggestiva: ogni sette anni, a Gerusalemme veniva letto solennemente all'assemblea pubblica il libro del Deuteronomio, che era alla base della riforma religiosa che il re Giosia stava attuando. Durante una di queste letture pubbliche, nell'autunno del 615 a. C., il ragazzo Geremia (secondo questo autore doveva avere circa 12 anni) ode le parole del cap. 18,18: «io farò sorgere per loro [per Israele] un profeta come te [Mosè] in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò». La tesi è suggestiva: lì questo ragazzo sente la sua vocazione.

È un'ipotesi, abbiamo detto; ma è estremamente significativa, in quanto spiega che la vocazione è una parola, fino a quel momento estranea, esterna, che diventa parola personale, che ti chiama. È una parola per te e che ti muove su strade nuove e inesplorate. Nell'episodio che abbiamo letto, si tratta della storia di un grande profeta, Geremia; ma questa è la storia di ognuno di noi

Vi sono anche molti altri momenti in cui la parola di Dio si esprime e la predicazione di Geremia in genere inizia con le parole: «La parola del Signore mi fu rivolta in questi termini ...». Altre volte, però, il messaggio giunge attraverso una «visione» ed è significativo il fatto che da realtà assolutamente normali, come un ramo di mandorlo o una pentola che bolle, il profeta possa cogliere il messaggio di Dio. La vocazione ci apre gli occhi alla nuova dimensione di Dio nel mondo e bisogna saper leggere la realtà con gli occhi di Dio.

Torna utile qui il parallelo con il brano del cieco Bartimeo (Marco 10) che abbiamo letto prima: Bartimeo, benché cieco, riesce a cogliere la realtà di Gesù Cristo meglio delle altre persone - ci sono cose che non si vedono solo con gli occhi, ma col cuore e a partire dalla fede.

4.- **La prima reazione** del profeta di fronte alla vocazione e al compito assegnato è quella di tirarsi indietro dicendo che è troppo giovane e non verrebbe ascoltato nella pubblica assemblea. Ma Dio lo richiama, lo purifica, lo prepara alla missione e gli promette la sua assistenza. Ora il profeta è pronto ...

Gli esegeti dicono che abbiamo qui ripreso lo schema classico della vocazione profetica. Vediamo la stessa reazione in Mosè, in Isaia, per non parlare di Giona il quale addirittura cerca di scappare dalla parte opposta a dove Dio lo vuole inviare.

È lo schema classico, abbiamo detto, ma ciò non significa che non rappresenti la realtà che anche noi viviamo e sperimentiamo nel momento della nostra vocazione. Quante volte, di fronte ad un compito a cui pure ci sentiamo chiamati, ci tiriamo indietro, cerchiamo di sottrarci accampando mille scuse. Per questo abbiamo bisogno della rassicurazione di Dio: «Io sarò con te».

Quando predichiamo o quando nella nostra vita quotidiana cerchiamo di portare una testimonianza, sappiamo che portiamo una parola che non è nostra, una parola che ci chiama e che cambia le nostre vite.

Noi non siamo chiamati ad essere i grandi profeti che leggono la storia del mondo. Questo no.

Ma siamo chiamati più umilmente ad essere portatori di una parola che giudica e che edifica la chiesa e il mondo attorno a noi. Questo si.

E, come Geremia, possiamo farlo perché sorretti dalla presenza vivificante del Signore.

Pastore Paolo Ribet

Torino, c.so Vittorio 25 ottobre 2015